

Edilizia e Territorio

Terre e rocce da scavo, Dpr «desaparecido» a quattro mesi dall'ok del Governo

30 novembre 2016 - Giuseppe Latour

Ancora non pubblicato in Gazzetta Ufficiale, versioni diverse su motivi e previsioni - Ance: «Rischio caos per gli operatori»



Non bastava la grana degli appalti integrati. A rendere ancora più difficile il mestiere di stazioni appaltanti e imprese sta contribuendo un caso clamoroso che, settimana dopo settimana, ha assunto i contorni di un vero e proprio giallo: si tratta del Dpr sulle terre da scavo che, dopo essere stato approvato dal Consiglio dei ministri il 14 luglio scorso, è andato disperso nella strada che da Palazzo Chigi porta al Quirinale. Dopo quasi cinque mesi, il testo non è ancora stato pubblicato in Gazzetta ufficiale e, ovviamente, non è mai entrato in vigore.

Con una conseguenza gravissima per la certezza del diritto: gli operatori pubblici e privati non sanno a quale regime fare riferimento nella programmazione delle loro attività. Se, infatti, un sistema di gestione delle terre da scavo esiste e funziona, il nuovo decreto potrebbe, da un momento all'altro, cancellare tutto di colpo.

La segnalazione arriva dall'Ance: «Le nostre imprese stanno avendo un grande problema di incertezza delle norme. Una stazione appaltante che oggi voglia mandare in gara un progetto basato sui principi dell'economia circolare, rischia di non avere gli strumenti per farlo. Non

ci sono certezze su cosa qualificare come sottoprodotto e come rifiuto e ci sono difficoltà sulle analisi da fare. Siamo tutti in una situazione di sospensione preoccupante».

Per capire cosa è accaduto, facciamo un passo indietro, partendo dall'interrogazione parlamentare con la quale lo scorso 14 novembre Piergiorgio Carrescia, deputato del Pd, ha riassunto la vicenda.

Il 14 luglio 2016 il Consiglio dei ministri ha approvato in via definitiva un Dpr "relativo alla regolamentazione delle terre e delle rocce da scavo", dopo che il testo aveva fatto, come di consueto, il giro di Camera e Senato per i pareri.

«Dal 14 luglio – scrive Carrescia nell'interrogazione – sono trascorsi quasi quattro mesi, ma, a differenza di altri provvedimenti analoghi approvati dal Consiglio dei ministri successivamente a quello sulle terre e rocce da scavo e già pubblicati, di quel decreto del presidente della Repubblica non c'è traccia in Gazzetta ufficiale».

Il testo è molto importante, perché fissa le regole per il riutilizzo dello smarino, riformando profondamente la materia. Dice ancora Carrescia: «Nel settore delle opere pubbliche e dell'edilizia privata dalla cui attività si producono terre e rocce da scavo esiste grande attesa per quel decreto che semplificherà le procedure e la conseguente realizzazione anche di opere di grande importanza per il paese, ma c'è anche grande sconcerto per l'irrituale ritardo relativo alla pubblicazione dell'atto».

Il provvedimento, insomma, è disperso. La versione ufficiale è quella del ministero dell'Ambiente, che ha curato tutto il lavoro tecnico di scrittura: il Dpr è attualmente al Quirinale ed è atteso a breve alla pubblicazione. Nessuna certezza, però, sui tempi.

Indiscrezioni in arrivo da Palazzo Chigi aggiungono qualche altro elemento. Gli uffici del capo dello Stato avrebbero chiesto modifiche al decreto, rimandandolo alla presidenza del Consiglio dei ministri per stralciare alcune parti. Queste integrazioni, secondo qualcuno, potrebbero richiedere addirittura un passaggio ulteriore in Consiglio dei ministri.

Ma anche se questa ipotesi non è ufficialmente confermata, resta l'impressione che il decreto non vedrà la Gazzetta ufficiale a breve. E per gli operatori, nel frattempo, restano i dubbi.

Dubbi che, per fare un esempio, riguarderanno anche il cantiere della ricostruzione post terremoto. Spiega, ancora, Carrescia: «La ricostruzione nei territori del Centro Italia colpiti di recente dal sisma comporterà la produzione di rilevantissimi quantitativi di terre e rocce da scavo che non potranno essere gestite nell'incertezza normativa che l'emanando decreto del presidente della Repubblica porterà a superare». Ma, come avviene per il terremoto, gli esempi di impasse sono moltissimi e riguardano tutto il paese. Il rischio è che questa attesa duri ancora molti mesi.